



Un momento di «Ardenza pazienza»

Ad Asti «Ardenza pazienza» Un'isola per Neruda

AGGEO SAVIOLI

Ardenza pazienza
di Antonio Skármeta. Traduzione e regia di Rosalia Polizzi. Scene e costumi di Mariangela Capuano. Musiche a cura di Horacio Duran. Interpreti principali: Luigi Pastilli, Marco Spiga, Lia Caredda, Eva Burgos. Produzione Teatro di Sardegna. Asti, teatro 11 Asti, Politeama.

ASTI. Gli uomini famosi (nella politica nella scienza nell'arte ecc.) sono presenze rischiose sulla scena teatrale tanto più se si tratta di figure del nostro tempo. Bisogna di re subito che il profilo del grande poeta cilen Pablo Neruda disegnato da Antonio Skármeta in *Ardenza pazienza* non ha nulla di imbarazzante e meno che mai di intimidito. E' invece umano, con proporzioni realistiche, pur nel richiamarsi alla tragedia tuttora in atto del paese latinoamericano che vide morire in carcere nel settembre 1973 il suo massimo cantore moderno il suo presidente socialista e la sua incerta democrazia. Il breve testo teatrale (settanta minuti di rappresentazione) usa toni discreti, delicati, soffici di ironia.

Cileno come Neruda (ma vive ora in Europa), Antonio Skármeta è autore di romanzi (tradotti in molte lingue) e di sceneggiature cinematografiche oltre che drammaturgo. Questo suo lavoro è apparso alla ribalta a Berlino nel 1983 al 1984 si è dato l'esordio nella lingua di origine lo spagnolo (a Caracas in Venezuela). L'ultimo della vicenda - coglie Neruda in una isola nel 1969. In quel luogo appartato il poeta stringe amicizia con un giovanissimo postino Mario Jimenez di cui egli è l'unico cliente. Giungono per lettere del resto notizie importanti. Neruda è in lizza per il Premio Nobel (che più tardi in effetti otterrà). Neruda è proposto quale candidato unico delle sinistre alla presidenza della Repubblica (poi al suo nome si sostituirà quello di Salvador Allende che verrà eletto all'alta carica nel 1970, mentre a Neruda toccherà il ruolo più prestigioso di ambasciatore a Parigi). Ai fatti «maggiore» dei quali arriva il co di lontano si intreccia e si accompagna la più colta storia di Mario Jimenez di cui la ragazza Gonzales è la madre di lei. Rosa vedova Gonzales dapprima si oppone con

caparbietà al matrimonio ma quindi cede alle arti diplomatiche e poetiche di Neruda, pronuba delle nozze. Sarà intensa struggente linea d'amore nerudiana (che Mario non avrà scrupoli a saccheggiare) il primo tramite dei contrastati approcci fra i due spasmatici.

Quasi una favola insomma. La sua conclusione tuttavia non potrà esser lieta sino in fondo. Muore Neruda stroncato dalla malattia isolata sotto sorveglianza poliziesca. C'è stato il sanguinoso golpe militare. Allende è stato assassinato. E Mario suo ultimo legame col mondo viene restato dagli sgheri del nuovo regime. Il suo destino è oscuro.

Certo l'abbondanza di citazioni della politica e della cultura di Neruda inserite in *Ardenza pazienza* dà respiro ed elevatezza a una matena che in qualche momento minaccerebbe di scivolare sul piano inclinato dell'aneddotica spicciola. Lo stesso titolo bello e significativo dell'opera di Skármeta è rivelato da un brano del discorso per il conferimento del Nobel (ove poi Neruda a sua volta amplifica ed elaborava una folgorante inattesa di un tale Arthur Rimbaud). Ma un tale ritratto del poeta da vecchio non manca di toccarci con le sue molle implicazioni esistenziali e sociali.

Rosalia Polizzi è argentiniana residente e operante qui da noi a partire dagli Anni Sessanta (nuttro è il suo curriculum televisivo) ha tradotto e allestito il dramma con cura e misura, inquadrandolo in una cornice stilizzata che ne accentua senza eccessi il timbro fiabesco o di gentile apologo. Lo spettacolo comprende fra l'altro una scena di nudo ma di una grazia e di una bellezza davvero rare. E Luigi Pastilli incarna il protagonista con un garbo affettuoso anche esso insolito (peccati che quando è registrato, la sua voce pervenga male all'orecchio del pubblico per via di qualche lacuna tecnica o semplici censure forse per la cattiva acustica del Politeama). Pezzo forte dell'attore (come del l'autore) è l'illustrazione che egli fa della metafora poetica a beneficio del giovane amico. La coppia Mario Beatriz si affida al fresco talento di Marco Spiga ed Eva Burgos. Lia Caredda è la spigliata madre e suocera Assi calda le accoglienze della platea.

Nei suggestivi giardini di villa Medici ha debuttato la pièce che Renato Nicolini ha tratto da Alfieri

«Tre veleni rimasta, avrai l'antidoto», ovvero il gioco e il doppiogioco della politica

Scherzi e mostri da Rivoluzione



Vittorio Alfieri



Una scena dello spettacolo a Villa Medici

L'altra sera, a Villa Medici sembrava essere tornati indietro nel tempo. Non più le mestizie giubilee di questa desolante Roma democristiana, ma rutilanti folle teatrali tra anette ironiche, bizzarre in rima e meraviglie della natura. Per una sera, insomma, Roma ha ritrovato i fasti di ieri grazie a Renato Nicolini, naturalmente, inventore di un singolare viaggio-spettacolo tra Alfieri e la Rivoluzione.

NICOLA FANO

ROMA. La monarchia è senza gambe non ha bisogno di muoversi perché ha scelto la conservazione e l'immobilità come filosofia di vita. Sono gli altri a doverla inseguire. L'oligarchia ha tre teste ma potrebbe averne anche cinque: sette nove un numero dispari comunque per trovare sempre una maggioranza all'interno dell'eventuale consiglio d'amministrazione. La democrazia invece non ha testa così da poterla cambiare una a ogni occasione per seguire di volta in volta le intenzioni del popolo. Poi c'è la Ragione che dà vita a un essere informe da plasmare in totale libertà una fanciulla con la pelle nera che non sa nemmeno articolare le parole. Renato Nicolini è un appas-

sionato autore di poemetti in rima bacata. Composizioni ironiche all'interno delle quali spuntano Lenin e Luigi XVI, stinchi di maiale e Luigi XVI. Miscugli esplosivi che talvolta si fermano sulla superficie dell'effetto vagamente surreale e talaltra vanno a perforare il ridicolo di certe situazioni sociali. Così è anche - come non potrebbe? - *Tre veleni rimasta avrai l'antidoto* il copione che ha guidato qualche centinaio di spettatori alla scoperta delle meraviglie di Villa Medici in queste serate. Sull' sfondo sempre c'era un Vittorio Alfieri sombriamente galato alla propria sedia (lo faceva spesso il poeta per costringersi a scrivere) propono dai suoi versi: infatti Nicolini

ha tratto i propri Per discutere di cose contemporanee s'è detto ma prendendo a prestito una storia di nobili sordiegrie e regina, volendo un erede devono scegliere fra tre mostri il senza testa il senza gambe e il senza braccia con tre teste. E alla fine - s'è detto - nascerà la progenitrice del nuovo mondo una donna libera.

Raccontare uno spettacolo del genere come se fosse una rappresentazione qualunque sarebbe una follia. *Tre veleni rimasta, avrai l'antidoto* è stata una festa teatrale, un'occasione per rinverdire fasti da notti romane d'estate e un trucco per fingere di parlare di Rivoluzione chiacchierando di cose molto più vicine a noi le strade intasate di automobili i veleni che ci bloccano i polmoni i consigli d'amministrazione che umiliano la cultura, i presidenti del consiglio che si sono tagliati le gambe per non scendere dalle proprie poltrone. Il tutto anche se Beppe Navello ha voluto imbastire uno spettacolo itinerante, perduto negli effetti naturali di un parco nascosto solitamente a occhi profani. Un esempio? Tutta una scena

si svolge in un canneto taglia da luci verdi e rosse un quadro prodigioso che è valso pienamente la serata. A questo punto in queste condizioni che si parlasse d'un argomento o d'un altro poteva sembrare quasi superfluo.

Gli attori invece si sono un po' divertiti a inseguire il paradosso didattico alla maniera di Brecht - per inciso proprio nel momento in cui brechtiano sembra diventato un insulto ancor più apprezzabile la scelta di Nicolini Personaggi esterni e estranei ai ruoli dall'Alfieri vagamente rievocati di Lombardo Formara dal mago insinuante di Enzo Turin fino a re e regina di Carlo Simoni e Laura Lattuada. Ma la parte più consistente tutto sommato, il copione la destina ai tre mostri Fabio Grossi è un monarca immobile tanto sicuro di sé da non curarsi nemmeno della concorrenza degli altri due le sue urla sono compassate veramente antostocriche. Gianluigi Pizzetti è - come dire? - spiritoso suo malgrado sa che l'oligarchia che egli rappresenta con le teste sia qui a pochi metri da tutti noi. Quei suoi tre volti potrebbero essere quelli di Foria

Andreatti e Craxi quale sarà il più feroce? Questo è il unico dubbio. Renato Nicolini, infine democratico per eccesso, non riesce a prendersi sul serio, non conosce i suoi limiti cioè conosce la mostruosità di ciò che rappresenta. Ma il parco di Villa Medici era disseminato di altre figure allegoriche, essergera Dama della buona educazione interpretata da Patrizia Sacchi oppure la neonata Libertà di Karin Jones. A coagulare il tutto oltre all'invenzione nicoliniana le musiche da opera buffa di Arturo Anichini e i costumi orientalizzanti (da fiaba) di Luigi Perego. Ma soprattutto, va segnalato il prezioso uso scenografico del parco (sempre di Perego) con elementi postocci perfettamente integrati fra statue e colonne. Diciamo il senso vero di questo spettacolo più ancora che nell'ironia del copione più che nell'accortezza degli interpreti stava nel percorso notturno all'interno della Villa. Un modo per ritrovare Roma. Non succedeva da molti anni. Speriamo che *Tre veleni rimasta avrai l'antidoto* sia di buon augurio per il futuro. Gli anni santi e i giubilei finiscono.

Da Avignone a Milano cinque modi diversi di leggere e raccontare quegli anni che sconvolsero il mondo

L'89? Questione di linguaggio

Al festival di Avignone e a Milano il regista tedesco Matthias Langhoff e il Teatro dell'Elfo (rispettivamente con *La missione* e *Al pappagallo verde* e con *Ca Ira*) mettono in scena due spettacoli dedicati alla Rivoluzione francese. Due letture diversissime del grande momento storico accomunate però da un identico desiderio di rileggerlo con occhi contemporanei, senza trionfalismi.

MARIA GRAZIA GREGORI

A Matthias Langhoff regista della Ddr formatosi al Berliner Ensemble ma ben presto transfuga nei paesi di lingua francese (distingue infatti a Losanna un teatro) la Rivoluzione appare come un grande ironico affresco in chiave quasi da varietà con ballerine majorettes che portano in giro scritte sulle loro fasce da miss i celebri moti dell'Ottantanove *liberté fra l'entité egalté*. L'iconografia nella semplice scena che si struttura su piani diversi con palme di plastica che si muovono al vento è un po' quella dei celebri film di ar-

l'altro quello che rende singolari questi due spettacoli nella diversità degli stili è lo sguardo disimbito e personale con cui si guarda a questo avvenimento. Quello che conta dunque sia per Langhoff che per l'Elfo è il modo cioè il linguaggio con il quale il teatro diventa protagonista assoluto su due palcoscenici grazie a una preoccupazione stilistica ma anche - si direbbe - politica che affiora in continuazione nei due allestimenti.

Ad Avignone di cui si è visto recentemente a Parma una curiosa *Signorina Giulia* di Strindberg ha messo in scena due testi diversissimi fra di loro *La missione* di Heiner Müller e *Al pappagallo verde* di Arthur Schnitzler dove il secondo è un appendice del primo quasi una autorappresentazione a cui giungono i delusi eroi della missione di Müller reduci da una fallita rivoluzione in Giamaica. Il nella taverna di Procope con i personaggi della pièce precedente che si tra-

sformano a vista in quelli di Schnitzler fra pendaggi da forza e aristocratici che non lo sono da meno delitti veri e false affermazioni. Tutto è rappresentazione. Sembra direi Langhoff anche se la Rivoluzione è la maschera della morte come ribadiscono i personaggi di Müller anche se è tradita da una emertita banda di mascalzoni.

Bruni De Capitani e Salvatore sembrano avere più fiducia nelle sorti perfettibili di una rivoluzione. Il loro spettacolo viene presentato nella cornice inconsueta del padiglione di una fabbrica in disuso l'Ansaldo con il pubblico che itinererà da un luogo teatrale all'altro. Si parte con l'autorappresentazione di un noto sadomasochista e sostanzialmente privato quale è *Quartetti* di Heiner Müller come si sa scrittura delle *Lucas* di Giuseppe di Lacloux. Il confronto macabro e mortuario che contrappone Valmont e la marchesa di Merteuil è separato dal pubblico da una rete a grandi

maglie del tutto simile a un sipario che racchiude su di un palcoscenico, nella ritualità dunque del teatro, che qui assume addirittura movenze orientali, l'apologo di Müller.

Si passa poi alla immagine chiusa di una società in distacco guidati dalla voce di Edith Piaf che canta la celebre canzone del titolo *Ca Ira* si giunge al Café Procope personale riscrittura degli attori Bizio Catania Storti Alberti e del regista Salvatore del *Pappagallo verde*, dove si può perdere la testa in senso non figurato secondo l'indice di gradimento espresso dal pubblico direttamente coinvolto nella vicenda. Il passaggio alla rivoluzione dilagante invece è garantito da *La danza immobile* che Elio De Capitani con l'aiuto di Cristina Crappa ha derivato da Böhmer Przychyszewska. Scorza ma l'epiogo è lasciato al Müller della *Missione* con cui si era iniziato con parole però

cambiate di segno ironicamente sconosciute come un grande interrogativo lasciato senza risposta.

Sia lo spettacolo di Langhoff che quello dell'Elfo dunque ruotano attorno al nodo comune della contemporaneità data da gestire in prima persona agli attori. Ecco allora il notevole ensemble svizzero recitare brechtiano namente dentro e fuori i personaggi. Ecco gli attori del Elfo lanciarsi nel gioco dei sessi in *Quartetti* (dove spicca un'Ida Marnelli con il cranio rasato). Eccoli spinners all'assunzione di una



Lo spettacolo di Langhoff in scena ad Avignone

maschera sociale (in *La danza immobile*) che contrappone il romantico, ottimista cantone in basso da Che Duviera (Paolo Lorimer) all'oscuro Robespierre di Gabriele Calindri mentre tutto intorno tronfa la fisicità con gli attori in movimento qua e là per praticabili e palcoscenico.

Così sia per Langhoff che per l'Elfo lo spettacolo della rivoluzione si conclude con una proietta divertita. Un «come eravamo» che rivela l'impossibilità di una missione fallita proprio perché non sappiamo a che punto siamo della notte.

Dai Blues Brothers a Joe Cocker, da Gillespie a Fela Kuti, fino agli Spyro Gyra. Molta musica in Sardegna e occhio al turismo

A Cagliari, non solo jazz

Jazz un nome un paradosso. Verrebbe da esclamare scorrendo il cartellone di Jazz in Sardegna festival estivo tuttora in corso. Si è cominciata con la Blues Brothers Band per chiudersi con Joe Cocker. In mezzo Dizzy Gillespie ha preceduto Fela Kuti e gli Spyro Gyra Stan Getz. Un programma eclettico che farà storcere il naso a un po' di uno fra gli appassionati isolani.

VANNI MASALA

CAGLIARI. Cosa succede nel capoluogo sardo? Dov'è andata a finire la tanto promettevole formula che aveva caratterizzato le prime edizioni di Jazz in Sardegna? Quando piuttosto che cogliere dai cespugli della siepe si andava a cercare la radice afroamericana? La spiegazione più logica ed inevitabile è una sola: esigenze «di cassetta». Agli appetiti della ben nota e mai sazia voce «Entrate» si affianchi il tentativo di avere una risonanza perlomeno nazionale (leggi promozione turistica) ed il voler proporre una rassegna «per tutti» e la frittata è fatta. Il jazz è ben noto difficilmente può soddisfare queste tre esigenze e senza voler essere «puniti» non mi pare sia la sigla più adatta per una

simile operazione. Ma ogni situazione esige i suoi parametri di valutazione ed allora è piuttosto convincente ciò che afferma Massimo Palmas presidente dell'Arca cagliariense che organizza «Jazz in Sardegna» con il sostegno di varie istituzioni e sponsor. «Il festival», dice Palmas «è nato quando a Cagliari trovarono molte altre iniziative culturali spettacolari ora non c'è più quasi nulla e su questa manifestazione si riversano le esigenze ed i gusti più vari».

Insomma «Jazz in Sardegna» con un bilancio che oscilla intorno al miliardo e mezzo di lire sarà o forse lo è già diventato il più consistente business del genere in Italia. Se ne sono accorti i mana-

ger d'oltre Oceano che lo cor leggiano ne è ben conscio l'assessore allo Spettacolo Dal Cortivo che già sogna una megaedificazione da affiancare all'opportunità «Mondiali 90». Ma per ora le cifre non si spostano da quelle dello scorso anno gli spettatori in media non aumentano. E il turismo? Niente da fare. I «tate jazzistica» cagliariense è solo come osservano con riserva gli organizzatori «una risposta al turismo già esistente non un incentivo». Inoltre la rassegna destava maggiore interesse quando presentava produzioni «originali». E la musica la vera protagonista? Partito il 30 giugno con i «Fratelli blues» (un enorme successo) e do po una sfortunatissima parentesi di concerti con musicisti italiani che hanno richiamato poche centinaia di persone il festival si avvia alla sua fase conclusiva. Siasera sarà di scena la «Superband» dedicata a Charlie Mingus e per il generale bassista scomparso dieci anni fa è stato realizzato un originale progetto grafico con l'apporto di numerosi e quotati disegnatori.

La settimana scorsa lo spazio fieristico che ospita «Jazz in Sardegna» ha visto sfilare l'organista Jimmy Smith il «Progetto» di Stanley Clarke e George Duke e Spyro Gyra Smith esuberante ma handi cappato addirittura da un braccio ingessato è un jazzista che il pubblico italiano dovrebbe poter ascoltare in altre città. Il pubblico italiano dovrebbe poter ascoltare in altre città. Il pubblico italiano dovrebbe poter ascoltare in altre città.

in Sardegna» ha visto sfilare l'organista Jimmy Smith il «Progetto» di Stanley Clarke e George Duke e Spyro Gyra Smith esuberante ma handi cappato addirittura da un braccio ingessato è un jazzista che il pubblico italiano dovrebbe poter ascoltare in altre città. Il pubblico italiano dovrebbe poter ascoltare in altre città.

manda informazioni e sollecita le azioni. Non è l'unica realtà propositiva in Sardegna ma al suo seno attingono cittadine e città di tutta l'isola. Ozien ad esempio che pur proponendo un programma originale (tra cui un delizioso duo Antonello Salid Don Pullen ed un incontro tra Lester Bowie ed un coro sardo) è fondamentalmente legata all'onda esiva. E poi Olbia che presen- anche essa alcune esclusioni e Carbonia. Cala Gonone Sant'Anna Arresi Sassanopredilige per la programmazione la fine di agosto ed i primi di settembre e pare che molti altri centri aspirino ad una rassegna afroamericana anche piccola. E questo un segno assolutamente positivo per una terra in cui i giovani sono molto spesso «trascurati» per usare un eufemismo e dove c'è una carenza cronica di spazi per lo spettacolo il cinema e soprattutto per la produzione artistica. E se poi Cagliari proporrà e produrrà sempre meno musica jazz du- rante l'estate in fondo non è poi così importante quanto l'espandere in ogni più piccolo luogo dal nord al sud la fruizione e la pratica dell'arte.



Stanley Clarke

ETNOPOLIS
ARCOBALENI E SUONI DELLA SOLIDARIETA'

1989 MODENA 13-23 LUGLIO - PARCO NOVI SAD
FESTA NAZIONALE FGCI

Giovedì 20 luglio
Ore 16 Scuola di politica
«Il rapporto tra democrazia e socialismo nel pensiero marxista»
Lezione di Stefano Rodotà

Ore 21 Spazio Città dei Popoli
«Unical Ambiente, interdipendenza, diritto al futuro»
Partecipano
Giovanni Berlinguer, resp comm ambiente Pci
Stefano Rodotà, capogruppo deputati Sinistra indipendente
Padre Eugenio Melandri, eurodeputato di Dp

Ore 22 Spazio Le Notte Bianche
Mal dire mai
iniziativa per il superamento dell'ergastolo in collaborazione con Ora d'aria
Segue spettacolo
«Zoe Story» a cura di Ora d'aria

Ore 21 Arena Spettacoli
James Taylor Quartet

Venerdì 21 luglio
Ore 16 Scuola di politica
«Il rapporto tra democrazia e socialismo nella storia del Pci»
Lezione di Aldo Tortorella

Ore 20 Spazio Città dei Popoli
«La politica, l'impegno, l'orizzonte della sinistra»
Livia Turco, Filippo Gentiloni, Edo Ronchi

Ore 22 Spazio Le Notte Bianche
«Mery per sempre»
Aurelio Grimaldi, Marco Risi, Francesco Benigno, Franca Ongaro Basaglia

Ore 21 Arena Spettacoli
Conga Tropical